

Lucia Piani, Marta Taborra e Maurizia Sigura
Gli indicatori per il territorio rurale

Riassunto: Il territorio rurale è stato considerato nel passato da un lato come lo spazio della produzione agricola, dall'altro come il luogo delle "possibili trasformazioni" urbane e infrastrutturali. Oggi i nuovi approcci alla pianificazione territoriale mostrano aperture verso modelli di governo del territorio che si fanno carico dell'ampia gamma di valori che la ruralità esprime. Il punto di partenza del presente lavoro è un'idea di rurale che non corrisponde semplicemente all'"agricolo" e che va al di là del proprio essere "non urbano", coinvolgendo le tre dimensioni dello sviluppo: quella economica, quella sociale e quella ambientale. Le manifestazioni di tale complessità sono i tanti modi del territorio di essere rurale, con differenti caratteristiche, funzioni e valori.

Parole chiave: Indicatore, Ruralità, Territorio, Mappa

Contenuto in: I sistemi rurali di fronte ai mutamenti dello scenario economico globale

Curatori: Francesco Marangon e Stefania Troiano

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2013

Collana: Ambiente e territorio

ISBN: 978-88-8420-775-3

ISBN: 978-88-8420-973-3 (versione digitale)

Pagine: 129-154

DOI: 10.4424/978-88-8420-775-3-05

Per citare: Lucia Piani, Marta Taborra e Maurizia Sigura, «Gli indicatori per il territorio rurale», in Francesco Marangon e Stefania Troiano (a cura di), *I sistemi rurali di fronte ai mutamenti dello scenario economico globale*, Udine, Forum, 2013, pp. 129-154

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienza-e-tecnica/ambiente-territorio/i-sistemi-rurali-di-fronte-ai-mutamenti-dello-scenario-economico-globale/gli-indicatori-per-il-territorio-rurale>

4. GLI INDICATORI PER IL TERRITORIO RURALE REGIONALE

Lucia Piani, Marta Taborra e Maurizia Sigura

4.1. Introduzione

Il territorio rurale è stato considerato, nel passato, da un lato come lo spazio della produzione agricola, dall'altro come il luogo delle possibili trasformazioni urbane e infrastrutturali. Oggi i nuovi approcci alla pianificazione territoriale mostrano aperture verso modelli di governo del territorio che si fanno carico dell'ampia gamma di valori che la ruralità esprime.

L'attenzione per tali aspetti è aumentata negli ultimi anni anche in conseguenza all'evoluzione dei sistemi insediativi che sono andati sottraendo spazio al territorio agricolo. Se osserviamo i dati (fig. 4.1) relativi all'area del Nord-est dell'Italia (province di Verona, Padova, Udine, Pordenone, Venezia, Vicenza, Rovigo, Treviso, Gorizia, Trieste e Belluno), negli anni dal 1990 al 2006, l'incremento di aree artificiali è stato per il 95% a discapito di aree agricole (Peccol, 2010).

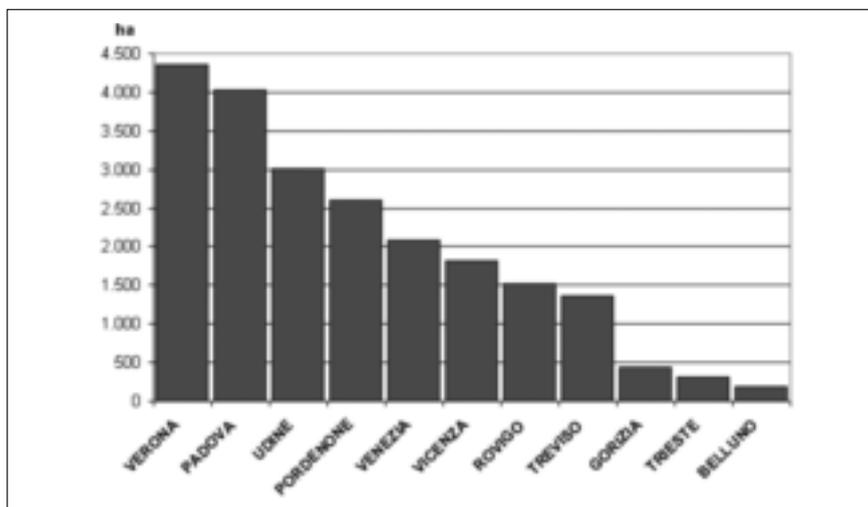


Fig. 4.1. Incremento delle aree artificiali dal 1990 al 2006 nelle province del Nord-est. Fonte: Peccol, 2010.

La pressione data dall'infrastrutturazione e dallo *sprawl* urbano richiede una riflessione da un lato sull'importanza e la necessità di preservare e valorizzare il territorio rurale e dall'altro su come gestire razionalmente e coerentemente le risorse disponibili.

I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura confermano tendenze negative per il settore agricolo sia in termini di Superficie agricola utilizzata (-2,3% in Italia, e nel Nord-est la percentuale sale a -6,1%) che nel numero di aziende agricole (-32,2 in Italia e -31,5% nel Nord-est).

Nonostante ciò, la Superficie agricola totale (SAT) in Italia è pari a 17.081.089 ettari (57% del territorio italiano) e la Superficie agricola utilizzata (SAU) ammonta a 12.856.047 ettari (43% del territorio italiano) (ISTAT, 2011). Ciò significa che quasi due terzi del territorio nazionale è interessato dal settore primario e che questo ha un ruolo fondamentale nella sua gestione. Conoscere lo stato e le dinamiche del territorio rurale, quindi, non può essere una necessità solo per chi si occupa del tema agricolo ma per tutti coloro che si occupano di territorio (Toccolini e Fumagalli, 2001).

A fianco di tali dinamiche si osserva come nell'immaginario collettivo, ma anche in diversi documenti di pianificazione territoriale di livello regionale, al territorio rurale sia assegnato un ampio significato: esso è visto come una realtà complessa portatrice di risorse, saperi e processi essenziali per la qualità della vita (Tassinari *et al.*, 2009).

Il punto di partenza è quello di cercare di capire innanzitutto se esista un rurale, distinto dall'urbano, così come descritto sopra. Non va sottovalutata la possibilità che anche in Italia possa essere vero ciò che ha detto Friedland (1982), già trent'anni fa, riguardo alla realtà degli Stati Uniti e cioè che non esiste più ruralità perché le aree non metropolitane hanno caratteristiche socioculturali identiche a quelle del resto dell'America. Eppure il rurale esiste nell'immaginario collettivo, e per i sociologi ciò che gli attori sociali considerano reale allora è reale nelle sue conseguenze sociali e merita di essere indagato (Friedland, 2002).

Definire cosa sia rurale non è certo un problema nuovo e differenti sono le classificazioni che nel tempo sono state proposte; eppure il tema è ancora attuale a dimostrazione del fatto che non si tratta di un problema di facile soluzione (Anania e Tenuta, 2008). Ciò è dovuto anche al fatto che nel tempo è cambiato il concetto di rurale: se una volta i termini rurale e agricolo potevano quasi dirsi sinonimi, oggi non è più così.

Oggi è possibile riconoscere tanti modi di essere rurale. Osservando il territorio rurale del Friuli Venezia Giulia si può affermare che le aree agricole marginali della montagna sono molto diverse, come funzioni e come valori espressi, rispetto alle aree viticole della zona nordorientale della regione, o dalle aree agricole periurbane attorno alle grandi città. È evidente che la produttività e gli aspetti economici non possono essere il solo filtro per contraddistinguere tali aree che sono importanti in misura e modi differenti per gli equilibri ambientali e sociali di un territorio.

In tale contesto disomogeneo, le analisi quantitative faticano a rappresentare

in modo adeguato la complessità del sistema rurale che emerge invece dalle analisi di tipo qualitativo.

Non si può non condividere la definizione di zone rurali data dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali che fa riferimento ad esse come ad «un complesso sistema naturale e culturale composto sia da risorse materiali (es. paesaggio, sistemi ambientali, biodiversità, risorse agricole e forestali), che da risorse immateriali, come le tradizioni, le culture, le religioni, le lingue, i dialetti, che possono essere ricondotti alla cultura materiale locale (manifestazioni artistiche, prodotti artigianali, prodotti alimentari tradizionali, architetture tradizionali, siti e reperti archeologici, ecc.)»; ma se poi si vanno a osservare le classificazioni delle aree rurali riconosciute a livello internazionale e nazionale le cose cambiano e non si trova una corrispondenza nell'esaltare ed evidenziare tale complessità del sistema.

Ad esempio la classificazione proposta dall'OCSE (2006), l'unica riconosciuta a livello internazionale, prevede la suddivisione del territorio (per l'Italia a livello di province) in tre categorie (aree prevalentemente urbane, prevalentemente rurali e intermedie) sulla base, in pratica, dell'unico indicatore di densità della popolazione. Sebbene l'Italia, come altri stati europei, abbia in parte rivisto tale classificazione, in considerazione della collocazione altimetrica del comune e del peso della superficie agricola su quella territoriale (MI-PAAF, 2007), il risultato permette di dividere il territorio nazionale (a livello di fasce altimetriche per provincia, e quindi di aree piuttosto ampie di territorio regionale) in quattro tipologie di aree: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Dato che una pianificazione consapevole e coerente non può prescindere da un'approfondita conoscenza di base, è necessario definire un approccio metodologico per l'identificazione dei diversi valori di cui è espressione il territorio rurale, arrivando a sviluppare uno strumento conoscitivo applicabile al processo di pianificazione e di valutazione.

L'idea di partenza è quella di un rurale che non corrisponde semplicemente all'agricolo e che va al di là del proprio essere non urbano, coinvolgendo le tre dimensioni dello sviluppo: quella economica, quella sociale e quella ambientale. Le manifestazioni di tale complessità sono i tanti modi del territorio di essere rurale, con differenti caratteristiche, funzioni e valori.

4.2. Agricoltura e ruralità

Nella definizione degli indicatori per il territorio rurale si è inteso mantenere il focus non solo sull'agricoltura, intesa come attività umana, fonte di pressioni per l'ambiente e il territorio, ma, in senso più ampio, sullo stato e sulla qualità del territorio rurale.

In particolare la scelta è stata determinata dalla possibilità che tale punto di vista offre di ampliare lo spettro dell'indagine allargando l'analisi alle rela-

zioni e alle dinamiche che riguardano il territorio rurale. Tali aspetti sono legati alle diverse funzioni delle aree rurali: ricreative e paesaggistiche ma anche di tutela della biodiversità, di presidio del territorio e di contributo nella prevenzione del dissesto idrogeologico. Inoltre tale approccio permette di affrontare il problema del sovrasfruttamento del territorio rurale da parte di attività di urbanizzazione e infrastrutturazione che riducono il sistema rurale e tendono ad omologarne i modelli di comportamento e consumo assimilando-li a quelli urbani. Il territorio rurale assume così il ruolo di risorsa da tutelare e preservare.

Per l'analisi iniziale del territorio rurale si è ritenuto utile riferirsi al modello DPSIR. L'acronimo sta per *Driving forces* (in italiano determinanti), *Pressures* (pressioni), *States* (stati), *Impacts* (impatti) e *Responses* (risposte), e indica lo schema causale messo a punto dalla European Environmental Agency (EEA) per «definire le interazioni fra la società e l'ambiente» (EEA, 1995).

Lo schema DPSIR risulta particolarmente utile al fine di un'analisi che va a riconoscere e ricostruire, in maniera schematica, le complesse dinamiche che governano lo spazio rurale e le relazioni tra le fonti e le conseguenze dei problemi economici, sociali e ambientali, non sempre di immediata comprensione.

Accanto ad un modello DPSIR che pone in risalto il legame tra produzione agricola e ambiente rurale (fig. 4.2) si è ampliato lo sguardo attraverso la riflessione sullo spazio rurale inteso come area in cui si attuano tutta una serie di altre politiche (fig. 4.3).

Oggi sono la costruzione di infrastrutture e la destinazione di superfici ad altri usi, diversi da quelli legati alla agricoltura, che provocano il maggior impatto sulle aree rurali.

L'utilizzo del modello DPSIR mette in evidenza la complessità del territorio rurale e l'importanza delle aree rurali per gli equilibri di un intero territorio. Gli impatti derivanti dalla perdita e dal degrado delle aree agricole hanno infatti ricadute che interessano a cascata diverse componenti fisiche e biologiche dell'ambiente, oltre ad interessare aspetti economici, sociali e culturali del territorio rurale e non. È proprio in virtù dell'importanza che riveste e delle numerose funzioni che può svolgere, che il territorio rurale necessita di un maggiore grado di conoscenza, a supporto di una valutazione attenta delle scelte trasformative di tali zone. Le aree rurali vanno considerate all'interno degli strumenti urbanistici non come aree flessibili, pronte alla trasformazione, ma come valore aggiunto per il territorio e per la popolazione.

4.3. I temi chiave e gli indicatori per la ruralità

Nell'ottica di definire uno strumento analitico conoscitivo in grado di fotografare le diverse realtà rurali e che rappresenti un metodo di supporto ai processi decisionali, a partire da una riflessione sul concetto di ruralità e sui valori di cui è portatore il territorio rurale, si sono individuati una serie di temi chiave e di indicatori per il territorio rurale.

4. Gli indicatori per il territorio rurale regionale



Fig. 4.2. Agricoltura come attività inquinante: proposta di modello agricolo DPSIR. Fonte: AR-PA Lombardia, 2003, modificato.

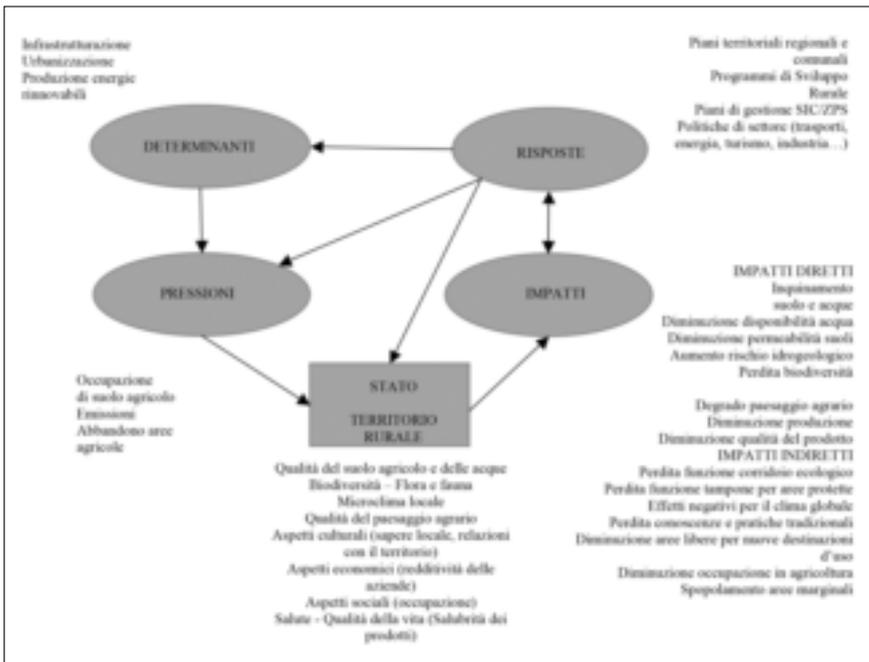


Fig. 4.3. La complessità del sistema rurale.

La metodologia che si propone non si occupa solo di classificare gradi o livelli di ruralità ma di riuscire a mettere in luce i variegati modi di essere rurale di un territorio, mantenendo un equilibrio tra la necessità di approfondimenti analitici e la capacità di sintesi degli aspetti trattati. Si è cercato di valutare e selezionare gli aspetti cruciali, gli elementi essenziali, al fine di costruire un quadro di riferimento concettuale e metodologico unitario e ripercorribile nelle sue diverse fasi, uno strumento che permetta non solo di approfondire la conoscenza del territorio rurale ma anche di contestualizzare gli elementi valutati all'interno dei processi decisionali che coinvolgono il sistema rurale.

Partendo dalle definizioni di territorio rurale si è cercato di individuare attraverso la lettura di una serie di piani territoriali regionali¹ le funzioni i temi chiave per poi a cascata arrivare alla proposta degli indicatori (fig. 4.4).

È ormai riconosciuto che la tradizionale funzione primaria del territorio agricolo di produzione di alimenti è affiancata da nuove funzioni che vanno assumendo sempre più importanza. La tutela e la protezione dell'ambiente, la difesa del territorio dal dissesto idrogeologico, la custodia del patrimonio di usi e costumi del modo rurale diventano elementi fondamentali da considerare quando si osserva il territorio rurale.

Rispetto a tale complessità non tutte le aree agricole sono uguali e in grado di svolgere tante e tali funzioni. La ruralità, al momento attuale, appare una realtà più che mai diversificata per i valori che esprime e per i ruoli che svolge nel contribuire all'equilibrio di un determinato territorio.

A partire da tali considerazioni si è deciso di delineare le sfaccettature del sistema rurale attraverso l'iniziale individuazione di una serie di elementi distintivi che sono stati definiti *temi chiave*. Questi possono essere riconosciuti come le condizioni essenziali ma anche come le potenzialità del territorio rurale in grado di distinguerlo da quello urbano; sono quel patrimonio e quelle risorse ambientali, sociali, culturali ed economiche disponibili che gli conferiscono valore nel lungo periodo.

Si è individuata una prima lista di temi chiave, oggetto di una successiva rielaborazione e selezione. L'elenco definitivo è il seguente: produttività e fruibilità del territorio per quanto riguarda gli aspetti legati alla dimensione eco-

¹ I documenti di pianificazione territoriale di livello regionale consultati sono stati:

- Relazione generale e Repertorio degli obiettivi e delle azioni del Piano territoriale regionale del Friuli Venezia Giulia (adottato nel 2007); si evidenzia come si sia analizzato un documento mai entrato in vigore ritenendo che comunque fosse un'espressione degli indirizzi strategici più recenti della regione Friuli Venezia Giulia in materia di pianificazione territoriale (il Piano urbanistico regionale generale del 1978, attualmente ancora in vigore, non poteva essere considerato come termine di paragone in un'analisi della situazione attuale);
- Documento di Piano e Quadro conoscitivo di riferimento del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana (in vigore dall'ottobre 2007);
- Relazione e Tavole della conoscenza del Piano territoriale della Regione Piemonte (maggio 2009);
- Documento di Piano e Atlante del Piano territoriale regionale della Regione Lombardia (in vigore dal febbraio 2010).

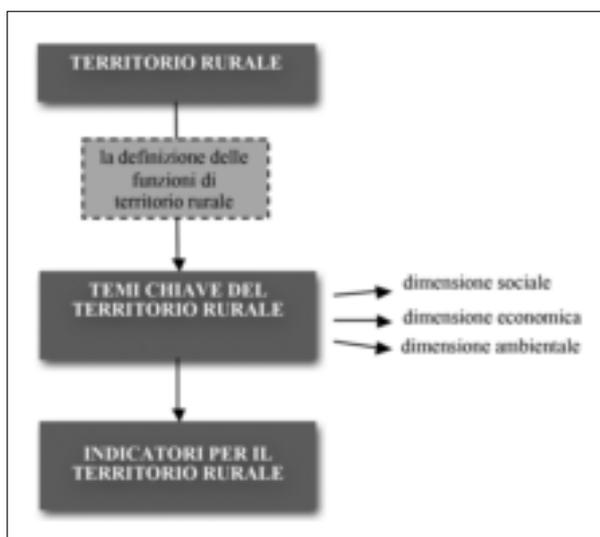


Fig. 4.4. Dalle funzioni agli indicatori.

Tab. 4.1. La lista dei temi chiave del territorio rurale individuati.

Dimensione	Tema chiave
Economica	Produttività Fruibilità del territorio
Sociale	Occupazione Relazione con il territorio
Ambientale	Chiusura dei cicli produttivi Biodiversità Mosaico del coltivato

nomica, occupazione e relazione con il territorio per la dimensione sociale, chiusura dei cicli produttivi, biodiversità e mosaico del coltivato per gli aspetti ambientali (tab. 4.1).

La decisione di ricondurre i temi chiave all'interno delle tre dimensioni – economica, sociale, ambientale – dipende dalla convinzione che la conoscenza, specialmente quella orientata alla valutazione di quanto e come i possibili interventi alterino l'assetto del territorio, non può che tener conto di tutte le dimensioni richiamate dal concetto di sostenibilità.

Per quanto riguarda la dimensione economica i temi chiave individuati sono la produttività e la fruibilità del territorio.

La *produttività* fa riferimento alla capacità della 'terra' di rappresentare un fattore di produzione, in grado di produrre cibo, di generare ricavi e di assicurare posti di lavoro.

La *fruibilità del territorio* rappresenta la disponibilità e l'accessibilità a servizi come l'accoglienza turistica. Tale tema chiave è legato anche alla produt-

tività in quanto l'erogazione di tali servizi produce reddito e può rappresentare un volano per l'economia di un'area.

La dimensione sociale presenta le maggiori difficoltà di definizione, in relazione alla molteplicità di aspetti differenti tra loro connessi. Attraverso i temi chiave individuati si intende porre l'attenzione sul rapporto tra il territorio rurale e la popolazione residente.

Il primo tema chiave, l'*occupazione*, intende fare riferimento innanzitutto al contributo dell'agricoltura alla conservazione e alla coesione delle comunità rurali attraverso il mantenimento e la creazione di posti di lavoro. Tale aspetto è indubbiamente legato anche alla dimensione economica.

Il secondo tema chiave, la *relazione con il territorio*, enfatizza il ruolo culturale del territorio rurale come depositario di un patrimonio unico di valori culturali e storici. Tale ruolo si esprime attraverso un rapporto privilegiato e una conoscenza approfondita del proprio territorio da parte della popolazione residente.

I temi chiave che rientrano nella dimensione ambientale sono la chiusura dei cicli produttivi, il contributo alla biodiversità e la conservazione del mosaico del coltivato. Il primo riguarda il riutilizzo e il reimpiego dei sottoprodotti (es. paglia per allevamenti) e dei 'rifiuti' (es. potature o letame per la produzione di concime o energia) che possono contribuire alla *chiusura dei cicli produttivi* maggiore di quanto non avvenga in altri settori.

Le aree agricole possono giocare, inoltre, un ruolo fondamentale per il mantenimento e il miglioramento della *biodiversità*, in particolare di quella ecosistemica, soprattutto attraverso il mantenimento di strutture naturali o seminaturali e l'uso di pratiche agricole non intensive e a basso input. In tal caso il territorio rurale può svolgere un'importante funzione tampone e di corridoio ecologico nei confronti delle aree protette.

L'agricoltura, infine, ha la potenzialità di costruire il cosiddetto *mosaico del coltivato*. Le tipologie di impianti tradizionali, il mantenimento di aree naturali o di macchie boscate ad in generale le pratiche che portano ad un incremento dell'eterogeneità dello spazio rurale svolgono un'importante funzione contro l'omogeneizzazione e la banalizzazione del paesaggio.

I temi chiave individuati sono stati incrociati in una matrice a doppia entrata (tab. 4.2) con una serie di funzioni attribuite al territorio rurale e riconosciute all'interno degli strumenti di pianificazione di scala regionale analizzati. La matrice permette da un lato di verificare se i temi chiave individuati rispondono all'idea di ruralità che emerge negli strumenti di pianificazione, e dall'altro di connotare i temi chiave rispetto alle funzioni che essi supportano.

Le relazioni esistenti all'interno del territorio rurale sono di natura piuttosto complessa. Per tale motivo nella matrice vengono messe in luce sia le relazioni forti e dirette dei temi chiave con le diverse funzioni (grigio scuro) che le relazioni che potremmo definire indirette (grigio chiaro). Determinate caratteristiche del territorio rurale, infatti, sostengono in modo implicito e meno evidente anche lo svolgimento di altre funzioni, contribuendo alle diverse manifestazioni della ruralità.

La produttività è il requisito del territorio rurale che permette lo svolgimento

Tab. 4.2. Le relazioni tra i temi chiave e le funzioni.

		Temi chiave						
		Produttività	Fruibilità del territorio	Occupazione	Relazione con il territorio	Chiusura dei cicli produttivi	Bio-diversità	Mosaico del coltivato
Funzioni	Produttiva agricola	■						
	Produttiva energetica					■		
	Turistica	■	■				■	■
	Corridoio ecologico						■	■
	Mantenimento del territorio	■				■		■
	Presidio del territorio	■		■	■			
	Culturale e identitaria				■			■
	Ricreativa Sociale		■	■	■		■	

■ relazione diretta/forte
 ■ relazione indiretta/debole
 □ assenza di relazione

delle funzioni produttive sia di beni (cibo, energia) che di servizi (ospitalità turistica). Per questo essa si relaziona in modo forte con la funzione produttiva agricola ed energetica oltre che con la funzione turistica. La presenza di imprese agricole vitali e in grado di produrre reddito rappresenta anche il presupposto per contrastare l'abbandono delle aree agricole attraverso la manutenzione del territorio rurale, e per mantenere le popolazioni in tali aree rurali, serbando intatta la funzione di presidio del territorio.

Il tema chiave della fruibilità del territorio permette lo svolgimento delle funzioni turistica e ricreativa (relazione forte), attraverso la presenza e il mantenimento di strutture per l'accoglienza turistica e per l'offerta di servizi.

Le presenza di aziende agricole in grado di offrire posti di lavoro nel settore primario (tema chiave dell'occupazione) esplica un'importante funzione sociale oltre a rappresentare, di riflesso, un contributo per lo svolgimento delle funzioni di presidio del territorio offrendo alle comunità locali la possibilità di un impiego nelle aree in cui risiedono.

Il tema chiave definito come relazione con il territorio fa esplicito riferimento al fatto che esistano legami tra le persone e il territorio in cui esse vivono più stretti di quanto non avvenga nelle aree urbane. I residenti si identificano nel proprio territorio e si sentono parte di una realtà portatrice di una cultura che si differenzia da quella di chi vive in città. In tal senso la relazione con il territorio presenta anche una relazione diretta con la funzione di coesione sociale con dei riflessi positivi per il bilancio demografico delle zone rurali e quindi per il presidio del territorio.

Per il tema chiave della chiusura dei cicli produttivi, così come inteso in questo lavoro, non è stato possibile identificare delle relazioni dirette. In modo implicito è possibile, invece, trovare dei legami con le opportunità di produzione energetica (es. produzione di biogas negli allevamenti zootecnici o l'utilizzo degli scarti di potatura per alimentare centrali a biomassa). La chiusura dei cicli produttivi, in ogni caso, fa riferimento ad un tipo di gestione attenta anche alla manutenzione del territorio (relazione debole).

Gli ultimi due temi chiave, la biodiversità e il mosaico del coltivato, sono intrinsecamente connessi tra di loro, anche se la prima presenta una relazione diretta con la funzione di corridoio ecologico mentre il secondo contribuisce in modo forte allo svolgimento della funzione culturale e identitaria attraverso il contributo alla diversità del paesaggio e al mantenimento del paesaggio agrario tradizionale. Le pratiche agricole in grado di contribuire in diversi modi alla diversità dello spazio rurale, infatti, migliorano sia gli aspetti finalizzati al mantenimento della biodiversità che quelli per la valorizzazione del paesaggio con risvolti positivi per l'efficienza ecosistemica, per la manutenzione del territorio e di conseguenza anche per le funzioni turistica e ricreativa delle aree rurali.

Una volta individuati i temi chiave si è proceduto ad individuare degli indicatori in grado di misurarne e qualificarne l'espressione.

Per l'individuazione e la selezione degli indicatori da utilizzare nel presente lavoro di ricerca si è optato per operare ancora una volta attraverso una selezione che tenesse in considerazione anche la reale disponibilità e la qualità dei dati.

In alcuni casi, infatti, si è appurato che i dati necessari non erano infatti disponibili nell'immediato o erano inesistenti (es. valore agronomico dei terreni). In tali casi ci si è trovati davanti a due opzioni, a cui si è fatto di volta in volta ricorso a seconda dei casi: rinunciare all'idea di descrivere determinati aspetti oppure utilizzare altri indicatori o dei proxy.

Ulteriori modifiche sono state fatte in seguito all'analisi statistica delle variabili. Nei casi in cui è emersa una scarsa rappresentatività della variabile (es. valori immobiliari) oppure un'eccessiva correlazione tra variabili (es. densità di allevamenti e densità di aziende agricole) si è deciso di eliminare alcune variabili dall'analisi.

In altri casi si sono individuate nuove banche dati grazie alle quali è stato possibile inserire nuovi indicatori (es. valore aggiunto comunale).

Un altro aspetto considerato in fase di selezione degli indicatori è stata l'unità geografica di riferimento, cioè il comune. Non si tratta dell'unità minima ideale per analizzare la ruralità (Anania e Tenuta, 2008), che non segue certo confini amministrativi, e che, contemporaneamente, può risultare diversificata anche all'interno di uno stesso comune. D'altra parte, come ricordato si tratta dell'unità spaziale più piccola per la quale sono disponibili molte delle informazioni statistiche necessarie.

La tabella 4.3 riporta gli indicatori raggruppati in base alla dimensione considerata e ai temi chiave. Vengono riportati, oltre al nome e ad una breve de-

Tab. 4.3. Gli indicatori per il territorio rurale.

Dimensioni considerate	Tema chiave	Nome indicatore	Descrizione	U.d.m. valutativo	Orientamento	Fonte
Territoriale	Popolazione	Densità abitativa	Rapporto tra numero di abitanti residenti nel comune e superficie comunale	ab/km ²	↑↓	ISTAT, 2009
	Uso del suolo	Densità agricola	Rapporto tra superficie agricola utilizzata su superficie comunale espresso in percentuale	%	↑↑	Moland, 2000
Economica	Produttività	Valore aggiunto del settore agricolo	Rapporto tra valore aggiunto comunale del settore agricoltura sul totale valore aggiunto comunale espresso in percentuale	%	↑↑	Istituto Tagliacarne, 2008
	Fruibilità del territorio	Percentuale di superficie irrigata Numero di agriturismi	Rapporto tra superficie irrigata superficie comunale espresso in percentuale Numero di agriturismi presenti nel comune	% N	↑↑ ↑↑	Consorzi di Bonifica, 2011 ERSA, 2007
Sociale	Occupazione	Percentuale di Unità locali attive in agricoltura	Rapporto tra numero di Unità locali del settore agricoltura su totale delle Unità locali comunali espresso in percentuale	%	↑↑	CCIIAA, 2011
	Relazione con il territorio	Aziende agricole per 1000 abitanti Percentuale di edifici con più di 8 interni	Numero di aziende agricole presenti nel comune ogni 1000 abitanti residenti Rapporto tra numero di edifici con più di otto interni presenti nel comune sul totale degli edifici comunali espresso in percentuale	n* 1000ab %	↑↑ ↑↓	ISTAT, 2010 ISTAT, 2001
Ambientale	Chiusura dei cicli produttivi	Produzione di rifiuti procapite Densità di capi bovini	Rapporto tra numero di rifiuti procapite all'anno Rapporto tra numero di capi bovini presenti nel comune e superficie comunale	kg/ab*anno capi/ha	↑↓ ↑↑	ARPA FVG, 2009 ISTAT, 2010
	Biodiversità	Percentuale di aree tutelate Percentuale di HNVF	Rapporto tra superficie sottoposta a tutela e superficie comunale espresso in percentuale Rapporto tra superficie classificata come <i>High Nature Value Farmland</i> e superficie comunale espresso in percentuale	% %	↑↑a ↑↑	Regione FVG, 2010 Movia <i>et al.</i> , 2010
	Mosaico del coltivato	Percentuale di seminativi	Rapporto tra superficie a seminativo e superficie agricola utilizzata espresso in percentuale	%	↑↓	ISTAT, 2010

scrizione, anche il codice identificativo, l'unità di misura, l'orientamento valutativo e la fonte. L'orientamento valutativo considera la direzione dell'indicatore rispetto al valore di riferimento e considera quindi se tra i due corre una relazione positiva, per la quale al crescere dell'uno cresce anche l'altro (freccia nella stessa direzione), oppure negativa, e quindi all'aumentare dell'uno diminuisce l'altro (freccie in direzioni opposte).

I primi due indicatori, la densità abitativa e la percentuale di superficie agricola, non sono stati inseriti all'interno dei temi chiave individuati; essi, infatti, vogliono descrivere la dimensione territoriale della ruralità. Per rappresentare quantitativamente la ruralità si è scelto di non prescindere da tali variabili che, più che caratterizzare il tipo e le funzioni del territorio rurale, servono a definire il grado di urbanità (e quindi di ruralità) delle diverse aree.

La *densità abitativa* è l'indicatore che viene utilizzato in molti studi, come già ricordato, per discriminare le aree rurali da quelle urbane ed è utile nel fornire un'indicazione dell'insediamento della popolazione in un determinato territorio. La *densità agricola*, invece, analizza l'uso del suolo e considera la percentuale di suolo destinato a fini agricoli sul totale. L'orientamento valutativo mostra proporzionalità negativa nel caso della densità (infatti più bassa è la densità e più un'area è rurale e viceversa), mentre nel caso della percentuale di superficie agricola la proporzionalità è positiva (all'aumentare della superficie agricola aumenta la ruralità e viceversa).

Rispetto alla dimensione economica gli indicatori selezionati sono stati:

- il *valore aggiunto del settore agricolo* e la *percentuale di superficie irrigata* per il tema della produttività;
- il *numero di agriturismi* per definire la fruibilità del territorio.

Il valore aggiunto agricolo (espresso come percentuale sul totale del valore aggiunto comunale) indica il peso del settore primario nel contribuire alla produzione di ricchezza. La scelta dell'indicatore relativo alla percentuale di superfici irrigate deriva dalla considerazione che irrigare significa migliorare la produttività. Il numero di agriturismi intende, invece, dare un'idea della fruibilità del territorio rurale per eventuali turisti e visitatori.

Per la dimensione sociale sono stati scelti:

- la *percentuale di Unità locali attive in agricoltura* per indagare il tema dell'occupazione;
- le *aziende agricole per 1.000 abitanti*, la *percentuale di edifici con più di 8 interni* e la *percentuale di residenti stranieri* per il tema delle relazioni con il territorio.

I temi chiave relativi agli aspetti sociali, soprattutto quello della relazione con il territorio, sono quelli più difficili da esprimere a partire da informazioni statistiche. Le Unità locali attive esprimono il numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio che si occupano di agricoltura (anche quelle parti di impresa che hanno sede fuori dal comune in questione ma che in esso svolgono parte delle proprie attività). Analizzare la percentuale di Unità locali che si occupano di agricoltura vuole esprimere l'opportunità di occupazione in imprese di tale settore. Il numero di aziende agricole per mille abitanti calcolato in

base ai dati del censimento dell'ISTAT (2010) è utilizzato, invece, per esprimere in senso positivo la relazione con il territorio: considerando anche le aziende piccole o molto piccole che non rappresentano reali opportunità di lavoro o una possibile fonte di reddito, si può ricavare comunque un'idea del peso della cultura rurale in un determinato territorio e quindi del legame con esso. Al contrario la percentuale di edifici con più di otto interni e la percentuale di stranieri residenti sono stati scelti come indicatori associati ad una bassa relazione con il territorio rurale, di cui evidenziano invece il solo ruolo residenziale. Spesso le aree rurali presentano attrattività in virtù del fatto che affitto e acquisto degli alloggi sono meno costosi che in aree urbane (Osti, 2010). La scelta di abitare in aree non urbane non è quindi determinata dalla ricerca delle caratteristiche espresse dalla ruralità; di conseguenza si assume che i modelli di comportamento e di consumo di chi abita in condominio o di chi proviene da aree diverse siano analoghi a chi vive in città e non rivelino un rapporto privilegiato con il territorio rurale e con i suoi possibili significati culturali e identitari.

Per quanto riguarda, infine, la dimensione ambientale gli indicatori selezionati sono:

- la *produzione di rifiuti procapite* e la *densità di capi bovini* per il tema della chiusura dei cicli produttivi;
- la *percentuale di aree tutelate e la percentuale di HN VF (High Nature Value Farmland, Andersen et al., 2003)* per la biodiversità;
- la *percentuale di seminativi* per la descrizione del mosaico del coltivato.

La selezione degli indicatori relativi ai rifiuti prodotti annualmente nei comuni e alla densità di capi bovini si fondano sul presupposto che il mondo rurale permetta una chiusura del ciclo produttivo maggiore rispetto a quanto non avvenga nel mondo urbano. La presenza di aree protette e di aree rurali classificabili come HN VF invece fanno riferimento alla potenziale funzione tampone e di corridoio ecologico svolta dalle aree agricole, soprattutto se gestite attraverso pratiche a basso impatto ambientale (Geneletti, 2004). Infine la percentuale di seminativi vuole considerare, attraverso la relazione inversa, il contributo alla diversità paesaggistica che può offrire il mosaico del coltivato. I seminativi rappresentano un tipo di coltura che può portare ad una banalizzazione del paesaggio agrario, con ripercussioni anche sulle funzioni di equilibrio ecologico del territorio rurale (Lazzerini, 2001).

Un problema particolarmente evidente è stato incontrato nella definizione dell'indicatore relativo all'uso del suolo ricavato dalla cartografia predisposta nell'ambito del Progetto Moland per il Friuli Venezia Giulia che è basata su rilievi da immagini satellitari del 2000 in quanto non è stato possibile reperire fonti alternative.

Nonostante i punti di debolezza che potremmo definire strutturali e che non è stato possibile eliminare, e la soggettività insita nel lavoro, soprattutto di selezione degli indicatori, è stato possibile, arrivare alla definizione di uno schema in grado di considerare i diversi aspetti inerenti alla ruralità espressi dai temi chiave.

Tab. 4.4. Relazioni tra gli indicatori selezionati e i temi chiave individuati.

	Produttività	Fruttifera del territorio	Occupazione	Relazione con il territorio	Chiusura dei cicli produttivi	Biodiversità	Mosaiico del coltivato
Densità abitativa							
Densità agricola							
VA del settore agricolo							
% superficie irrigata							
Num. di agriturismi							
% UL in agricoltura							
Aziende agricole per 1.000 abitanti							
% edifici con più di 8 interni							
% residenti stranieri							
Produzione rifiuti procapite							
Densità di capi bovini							
% aree tutelate							
% INVT							
% seminativi							

relazione diretta/forte 
 relazione indiretta/debole 
 assenza di relazione 

In alcuni casi gli indicatori individuati possono esprimere delle relazioni oltre che con il tema chiave a cui sono riferite anche con altri temi chiave. Allo scopo di verificare tali relazioni si è costruita una matrice (tab. 4.4) che incrocia gli indicatori e i temi chiave, mostrando sia le relazioni dirette (in grigio scuro) sia quelle indirette (in grigio chiaro).

4.4. Il sistema rurale del Friuli Venezia Giulia

Il territorio della regione Friuli Venezia Giulia è interessato per circa il 27% da SAU) e per il 34% da SAT (ISTAT, 2011).

La regione è caratterizzata da un territorio molto diversificato da un punto di vista ambientale, economico e sociale che rende difficile descrivere la ruralità della regione attraverso una lettura comune di zone che hanno caratteristiche strutturali disomogenee come la montagna, la collina, la pianura e la zona costiera.

Nella analisi del sistema rurale regionale si è posta una maggiore attenzione ai comuni appartenenti alle zone altimetriche 3 (collina interna) e 5 (pianura), rispetto a quelli appartenenti alla zona 1 (montagna) e alla zona 4 (collina litoranea), e cioè le aree corrispondenti alla zona montana del Friuli Venezia Giulia e a quella del Carso in provincia di Trieste (che comprende tutti comuni in zona 4) che mostrano trend omogenei sull'andamento degli indicatori scelti. In figura 4.5 è riportata la mappa del Friuli Venezia Giulia con la suddivisione dei comuni per zona altimetrica.

La scelta deriva dal fatto che le zone montane e il Carso² portano a riflettere

² In realtà la zona omogenea del Carso, così come individuata anche dal PSR 2007-2013, comprende anche i comuni di Savogna d'Isonzo, Sagrado e Doberdò del Lago e parzialmente quelli di Monfalcone, Fogliano-Redipuglia e Ronchi dei Legionari. Tali comuni compaiono tutti nel



Fig. 4.5. La regione Friuli Venezia Giulia divisa per zone altimetriche.

su un'ampiezza di temi tale da rendere difficile una lettura aggregata del territorio. In tali aree, infatti, assumono rilevanza particolare problemi legati allo spopolamento, all'abbandono delle aree destinate alle tradizionali attività silvo-pastorali, al rischio idrogeologico, ai condizionamenti dovuti alle condizioni climatiche e geomorfologiche.

L'analisi che è stata svolta a scala comunale, scala dettata dalla disponibilità e dalla reperibilità dei dati utilizzati, presenta dei limiti dovuti al fatto che il territorio rurale, così come quello naturale, non segue confini amministrativi. Questo livello di lettura infatti rende impossibile di cogliere la variabilità presente all'interno dei comuni, discriminando, ad esempio tra i centri abitati, in cui si concentra il costruito, e il territorio libero da insediamenti.

Le informazioni relative ai diversi indicatori sono state sintetizzate e spazializzate mediante cartografie tematiche, elaborate con Arc Gis (Esri), che illustrano la distribuzione del dato per il territorio regionale. Le diverse classi sono state ottenute mediante la funzione *natural breaks* che identifica i punti di variazione dei valori della serie data che consentono di ottenere gruppi simili al loro interno, ma con differenze massime rispetto agli altri gruppi.

L'area di pianura e collina comprende 154 dei 218 comuni della regione (il 70,64%), di cui 88 (su 136 totali) sono situati in provincia di Udine, 41 (su 51)

presente studio dato che sono classificati dall'ISTAT come comuni in zona altimetrica 5 (Sagrado, Doberdò del Lago, Monfalcone, Fogliano-Redipuglia e Ronchi dei Legionari) e 3 (Savogna).



Fig. 4.6. La densità abitativa nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 2-131; bassa: 131-327; media: 327-711; alta: 711-1367; molto alta: 1367-2471). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2009.

in provincia di Pordenone e 25 (su 25) in provincia di Gorizia. Rispetto alle zone altimetriche va rilevato che 44 comuni ricadono in zona 3 (collina) e 110 in zona 5 (pianura).

Il primo indicatore, largamente utilizzato in letteratura, per descrivere la ruralità di un territorio è quello che si riferisce alla densità demografica. Il presupposto nell'uso di tale indicatore è che le aree rurali si differenziano da quelle urbane per la presenza non solo di un basso numero di abitanti ma anche da ridotta densità abitativa (Fuguitt, 2004).

Il valore medio comunale della densità abitativa (fig. 4.6) varia nella regione tra 2 e 2470 abitanti per km². L'area montana, escludendo la città di Tolmezzo, si colloca interamente nella classe di densità più bassa che raggruppa i comuni al di sotto di 131 ab/km² mentre la densità media nelle zone di pianura e collina è di 215,8 ab/km². Si tratta di un dato superiore alla media nazionale (200 ab/km²). I valori più alti sono quelli dei due maggiori poli urbani Trieste (2470 ab/km²) e Udine (1754 ab/km²). Se si guarda nel dettaglio l'insieme delle osservazioni, si nota, comunque, che circa il 50% dei comuni si trova in una fascia di densità molto bassa (fig. 4.6). La densità abitativa permette di evidenziare da un lato l'attrattività che hanno esercitato i grandi centri urbani attorno ai quali si evidenzia la presenza di conurbazioni e dall'altro come una parte importante della collina e della pianura abbia una densità demografica molto bassa.

La densità agricola (fig. 4.7) è espressa come percentuale di superfici agricole utilizzate (Moland, 2000) sul totale della superficie comunale. Tale indicatore descrive la dimensione territoriale della agricoltura? e assieme alla densità abitativa rappresenta la base per indagare le differenze tra urbano e rura-

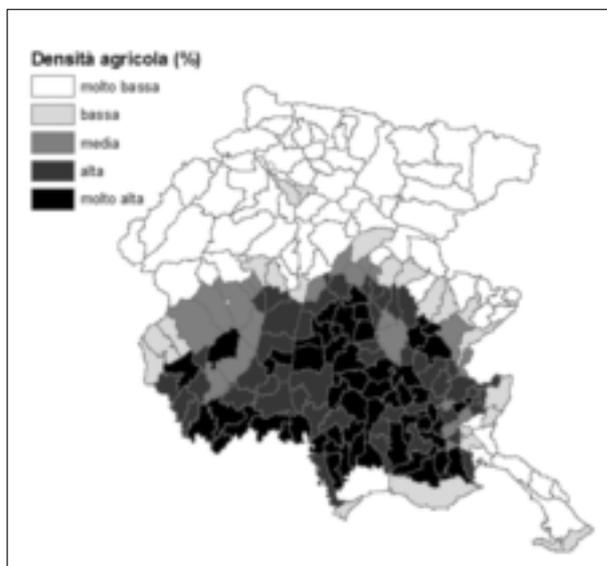


Fig. 4.7. La densità agricola nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-12; bassa: 1-36; media: 36-60; alta: 60-76; molto alta: 76-94). Fonte: elaborazione su dati Moland, 2000.

le. I valori più bassi si registrano nelle zone montane, interessate soprattutto dalla presenza di pascoli e di superfici forestali che non rientrano nel conteggio delle superfici agricole della carta Moland. Prendendo in considerazione solo le aree di pianura e collina, maggiormente interessate dalle attività agricole, si nota come il dato assuma una grande variabilità: da un minimo di 1,5%, che corrisponde al comune di Montenars, a un massimo di 94,3% (Terzo d'Aquileia). La media di quest'area è di 60,7% ed è decisamente superiore al valore medio regionale (34,5%). In quasi l'80% dei comuni dell'area di pianura e di collina la superficie agricola rappresenta almeno la metà del territorio comunale. Tali valori rappresentano una situazione della regione che da un punto di vista agricolo mostra ancora la presenza di ampi territori con questa destinazione. Una lettura incrociata delle due mappe riguardanti la densità agricola e la densità della popolazione mostra come, nell'area di pianura e collina, ci sia una corrispondenza tra aree a bassa densità di popolazione ed alta densità agricola dall'altro. Accanto a tali realtà ci sono zone in cui, pur registrando una densità di popolazione medio-alta, si sono mantenute estese superfici destinate alla agricoltura.

La percentuale di valore aggiunto del settore agricolo sul totale del valore aggiunto regionale assume in media un valore dell'1,4%. Il confronto con il dato medio nazionale (1,9%) ci dice che, in generale, il tipo di agricoltura praticata nella regione Friuli Venezia Giulia, seppure con alcune eccezioni rappresentate in particolare dalle aree vitivinicole, ha una capacità di produrre ricchezza per il territorio piuttosto bassa.

Come si può vedere analizzando la mappa (fig. 4.8) che rappresenta la percentuale di valore aggiunto agricolo comunale, il dato è molto variegato. Da

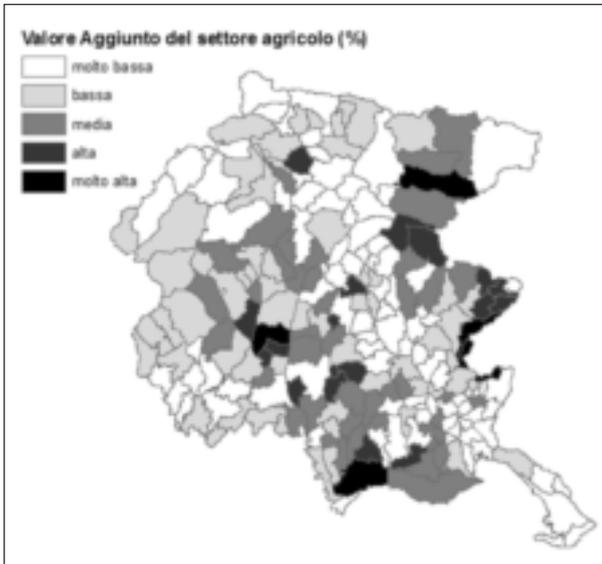


Fig. 4.8. La percentuale di valore aggiunto del settore agricolo nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-2; bassa: 2-3; media: 3-6; alta: 6-13; molto alta: 13-31). Fonte: elaborazione su dati Istituto Tagliacarne, 2008.

questo risultato emerge che sia in alcune aree della montagna che in alcune aree di pianura il settore agricolo costituisce parte importante dell'economia locale.

Circa l'8% del territorio regionale è irrigato. Osservando le realtà a livello comunale il dato comprende valori tra lo 0% (più del 60% dei comuni) e l'85,7%. La presenza o meno dell'irrigazione è legata non solo all'esistenza dei consorzi di bonifica ma dipende anche dalla piovosità delle diverse aree che è piuttosto variabile.

I valori osservati per l'indicatore riferito al numero di agriturismi mostra come ci sia una variazione da una assenza ad un massimo di 29 agriturismi per comune. In totale nell'area di pianura e collina sono presenti 376 dei 467 agriturismi regionali (80%). La metà delle osservazioni comprende quei comuni che hanno nessuno o solo un agriturismo sul proprio territorio comunale. La presenza di agriturismi coinvolge alcune aree particolarmente vocate (come le aree vitivinicole della zona orientale della regione, alcune aree di montagna e alcuni comuni della costa), per la presenza di un settore agricolo di pregio, vitale e moderno, e/o di una qualità ambientale in grado di attrarre visitatori.

Anche per quanto riguarda l'indicatore rappresentativo della percentuale delle Unità locali attive in agricoltura (che considera agricoltura, ma anche caccia e pesca) il dato che emerge mostra una regione molto variegata (fig. 4.9): le percentuali calcolate segnalano da un lato le aree più vocate della regione, dall'altro le aree marginali della montagna in cui il settore agricolo mantiene una certa importanza nel panorama economico complessivo caratterizzati da una scarsa presenza degli altri settori produttivi. Osservando i valori comunali si nota come essi siano compresi tra 0,8% e 73,2%. I valori più bassi si re-

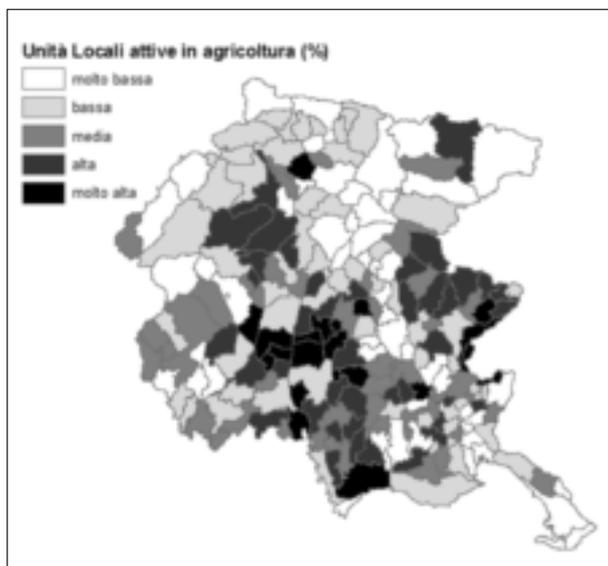


Fig. 4.9. La percentuale di Unità locali attive in agricoltura nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-13; bassa: 13-22; media: 22-31; alta: 31-4; molto alta: 44-73). Fonte: elaborazione su dati CCIIA, 2011.

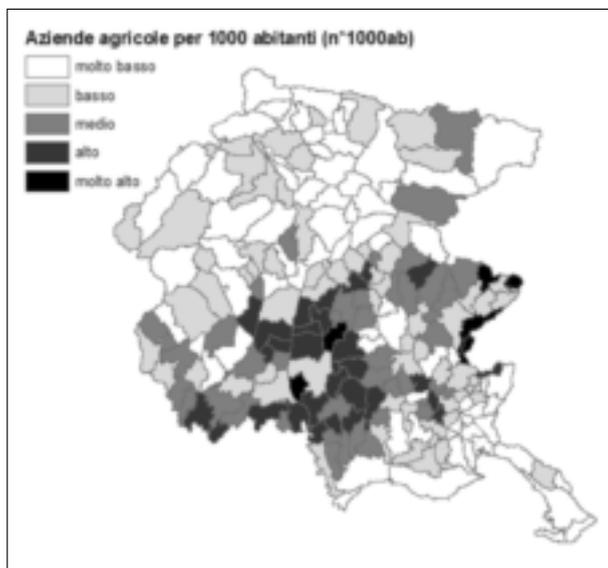


Fig. 4.10. Il numero di aziende agricole per 1000 abitanti nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto basso: 0-13; basso: 13-26; medio: 26-44; alto: 44-72; molto alto: 72-155). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2010.

gistrano per i centri urbani (Lignano Sabbiadoro, Monfalcone, Udine, Pordenone, Tavagnacco che non superano il 4%) mentre quelli più alti, superiori al 65%, riguardano i comuni vitivinicoli del Collio.

L'indicatore riguardante il numero di aziende agricole per mille abitanti (fig. 4.10) assume complessivamente nella regione valori che variano tra 0 e 155,7, con una media regionale di 18,02 aziende per 1000 abitanti mentre nell'area



Fig. 4.11. La percentuale di edifici con più di 8 interni nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-1; bassa: 1-2; media: 2-6; alta: 6-11; molto alta: 11-25). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2001.

di pianura e collina in media sono presenti 35 aziende per mille abitanti dato superiore sia alla media regionale che a quella nazionale di 27 aziende agricole ogni 1.000 abitanti (ISTAT, 2010).

La percentuale media di edifici con più di otto interni sul totale degli edifici indaga le possibili relazioni privilegiate dei residenti con il territorio rurale. Il presupposto è che chi abita in edifici con più di otto interni abbia una bassa relazione con il territorio rurale, di cui evidenziano invece il solo ruolo residenziale.

In regione la maggior parte dei comuni (più dell'85%) registrano percentuali comprese tra 0 e 3%. I valori più alti si hanno per i centri urbani maggiori (Trieste, Gorizia, Pordenone, Udine, Monfalcone) ma anche per i centri turistici di Lignano Sabbiadoro e Grado sulla costa e di Tarvisio in area montana. Guardando la mappa riportata in figura 4.11 si possono fare una serie di considerazioni rispetto all'andamento a livello comunale di questo indicatore che pone in evidenza, ad esempio, quelle aree in cui accanto all'agricoltura si sono sviluppate in maniera forte altre attività industriali ed artigianali: il polo del mobile in provincia di Pordenone e quello della Sedia in provincia di Udine. Tali aree richiedono una ospitalità diversa da quella caratteristica delle aree rurali.

Gli stranieri rappresentano in regione l'8,1% del totale dei residenti, con una percentuale superiore alla media nazionale, che conta circa il 7% di cittadini stranieri sul totale dei residenti ma inferiore al dato che si registra nell'Italia nord-orientale, che è pari al 9,8%. Anche questo indicatore (fig. 4.12) non è di facile lettura in quanto segnala sia le concentrazioni dei distretti industriali che le aree che sono interessate da costi degli alloggi più contenuti e da una

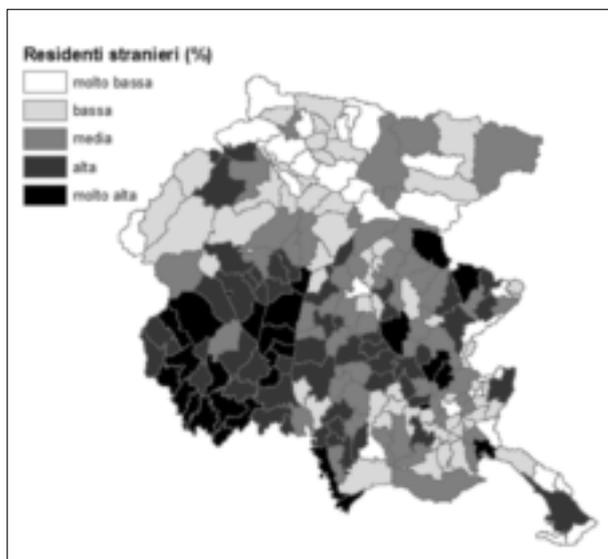


Fig. 4.12. La percentuale di residenti stranieri nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-2; bassa: 2-4; media: 4-6; alta: 6-10; molto alta: 10-22). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2009.

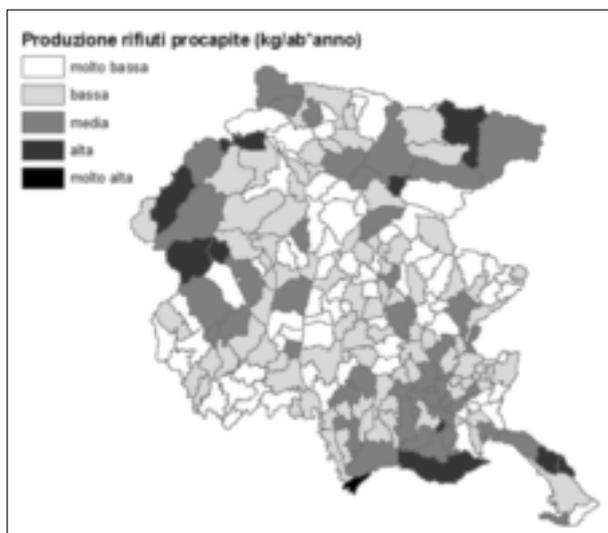


Fig. 4.13. La produzione di rifiuti procapite nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 262,-388; bassa: 388-498; media: 498-659; alta: 659-951; molto alta: 951-2548). Fonte: elaborazione su dati ARPA FVG, 2009.

maggior disponibilità di abitazioni. L'andamento sul territorio di questo indicatore contribuisce, spiegato assieme agli altri indicatori, a definire la tipologia delle relazioni che i residenti hanno con il territorio rurale

Per quanto riguarda la produzione di rifiuti si ricorda che l'idea che sta alla base di questa proposta di indicatore è l'ipotesi che il rurale riesca a gestire la produzione di rifiuti contenendone la quantità. I risultati emersi (fig. 4.13) non sono facili da interpretare in quanto mostrano una grande variabilità tra i

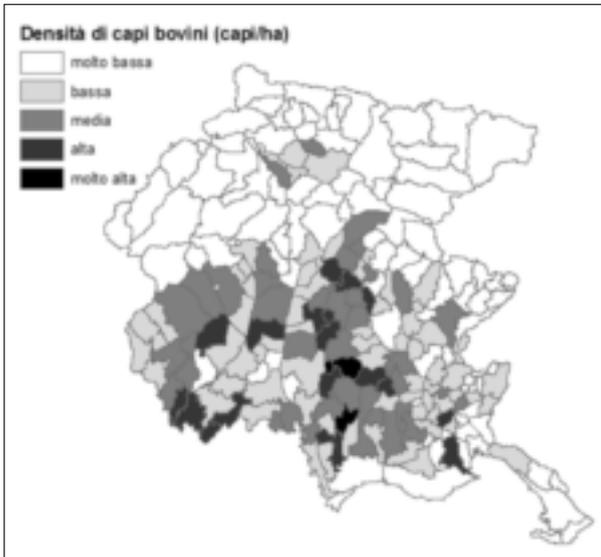


Fig. 4.14. La densità di capi bovini nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-0,1; bassa: 0,1-0,2; media: 0,2-0,3; alta: 0,3-0,5; molto alta: 0,5-1,0). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2010.

comuni, spesso non legata ad altri aspetti che denotano il carattere di ruralità della zona. In media nella regione Friuli Venezia Giulia si producono 480 kg per abitante all'anno di rifiuti. Il valore minimo a livello comunale è pari a 262 kg per abitante l'anno e il massimo pari a 2548 kg/ab l'anno.

Nell'area di studio si allevano circa il 92% dei bovini regionali. La densità di capi bovini è pari a 0,19 capi a ettaro nell'area di collina e pianura, superiore a quella regionale (0,11 capi/ha) (fig. 4.14) e in linea con quella nazionale (0,2 capi/ha). Per quanto riguarda gli aspetti ambientali, la regione presenta il 22,4 % della superficie sottoposta a tutela mentre se si osserva l'area che comprende la pianura e la collina tale percentuale scende al 13,9%. Tale differenza è riferibile alla presenza di numerosi ambiti naturalistici di pregio tutelati in area montana e in quella carsica. Ciò è dovuto sia ad una maggior qualità ambientale di tali zone sia ad un minor conflitto tra ambiente e presenza antropica che rende più facile l'imposizione di limiti e regole alle residue attività umane. Se si osserva l'andamento della variabile nei comuni della regione, emerge come esso sia compreso tra lo 0% (che riguarda quasi il 30% dei comuni) e l'89,7%. Al contrario di quanto accade per le aree tutelate, la percentuale di HN VF (fig. 4.15) nell'area di collina e pianura (0,7%) è superiore a quella che si registra nell'intera regione Friuli Venezia Giulia (0,5%).

La percentuale di High Nature Value Farmland varia tra 0% (32 comuni) e 25% del comune di Ronchi dei Legionari. La maggior parte delle osservazioni assume, però, valori molto bassi: circa il 90% dei comuni ha una percentuale di HN VF inferiori all'1%.

La percentuale di seminativi sul totale della superficie agricola utilizzata regionale è pari a 74,26% mentre nell'area di collina e pianura questa percentuale arriva a coprire il 79,5% (fig. 4.16). La maggior parte dei comuni di que-

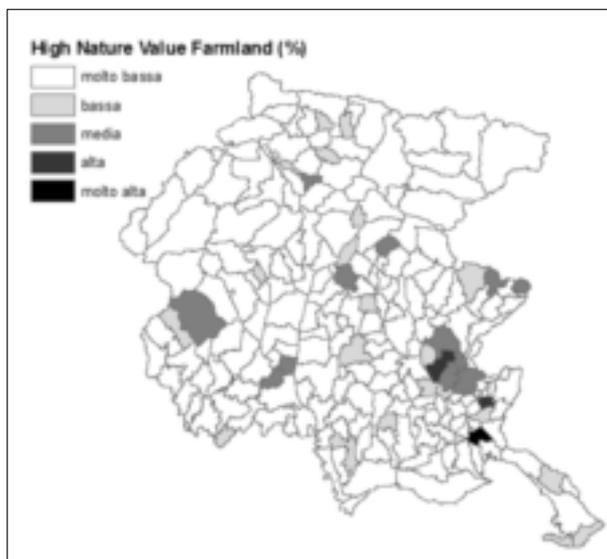


Fig. 4.15. La percentuale di HN VF nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-1; bassa: 1-2; media: 2-6; alta: 6-10; molto alta: 10-25). Fonte: elaborazione su dati Movia *et al.*, 2010.

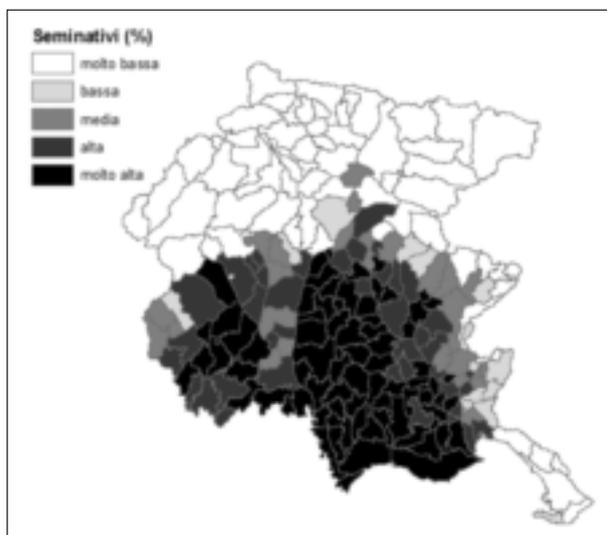


Fig. 4.16. La percentuale di seminativi nei comuni del Friuli Venezia Giulia (molto bassa: 0-14; bassa: 14-42; media: 42-71; alta: 71-87; molto alta: 87-100). Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2010.

st'area (oltre il 70%) vede la presenza di una percentuale di seminativi che si colloca tra il 70 e il 100% della SAU a giustificazione del fatto che in quest'area sono situati il 99% delle superfici regionali destinate a seminativo.

4.5. Conclusioni

La letteratura sul significato di ruralità non sempre ha offerto una lettura rappresentativa della complessità del sistema, spesso semplificando il tutto in ter-

mini di presenza umana (indicatori demografici) o di uso del suolo (presenza di superfici agricole). L'attenzione spesso rivolta ai soli aspetti socio-economici denota l'influenza dell'Unione europea abituata a considerare, anche in tempi recenti, le zone rurali come aree caratterizzate da difficoltà sociali ed economiche e quindi bisognose di sostegno. Nell'indagine svolta sulla pianificazione territoriale in alcune delle regioni italiane si può notare come ciascuna ha affrontato in maniera differente il tema del significato dello spazio rurale. In alcune si osserva un orientamento più deciso verso la valorizzazione degli aspetti legati alla produzione e al turismo, in altre è maggiore l'attenzione rivolta ai valori e alle funzioni che si potrebbero definire non monetizzabili, come il presidio del territorio, la funzione di corridoio ecologico, il ruolo sociale. In tutti i casi emerge la difficoltà di riconoscere in modo univoco tali ruoli e funzioni per operare scelte consapevoli di trasformazione dei territori.

Gli indicatori selezionati in questo studio vanno a rappresentare i differenti modi di 'essere rurale' dei comuni della regione Friuli Venezia Giulia. Dalla lettura dei dati, emerge, la presenza di una matrice agricola diffusa, in modi diversi, sul territorio dove si possono individuare sistemi rurali in cui l'attività agricola supporta differenti funzioni: quelli in cui si contraddistingue per l'importante funzione economica, altri in cui garantisce il presidio del territorio, altri ancora in cui permette di qualificare ambiti deteriorati da altri usi del territorio. Attraverso queste funzioni assumono di volta in volta importanza significativa i temi legati alla fruibilità del territorio, al ruolo culturale e identitario, al contributo al mantenimento della biodiversità o alla qualità del paesaggio, alla produzione di reddito e all'occupazione. Il riconoscimento di queste 'diverse ruralità' rappresenta un importante elemento per pensare ad un governo del territorio che rispetti le vocazioni interrogandosi su che tipo di agricoltura meglio si adatta a sostenere le diverse funzioni delle aree rurali – e per decidere con consapevolezza le trasformazioni degli usi del suolo, considerando le complesse relazioni e gli equilibri che caratterizzano i diversi ambiti territoriali.

Gli indicatori scelti per descrivere il territorio a scala comunale sono stati in grado di marcare le differenze nei diversi comuni della regione e di indicare che cosa può andar perso nella trasformazione del territorio ad altri usi. Se guardiamo, infatti, ai recenti dati del censimento dell'agricoltura del 2010 e in particolare ai dati relativi alla Superficie agricola utilizzata (SAU), ci accorgiamo che c'è stata una perdita massiccia di territorio agricolo, soprattutto nel nord Italia. Nella regione Friuli Venezia Giulia, questa perdita ha raggiunto quasi il 15% della SAU dell'anno 2000. È evidente che questo territorio rurale è stato considerato il luogo delle trasformazioni possibili, il luogo della flessibilità da cui sono derivate scelte ed indirizzi che hanno privilegiato l'utilizzo energetico del bene rispetto a quello alimentare, gli svincoli e le grandi rotonde stradali alle coltivazioni, i parcheggi, i capannoni artigianali e i grandi centri commerciali alle zone naturali.

Appare quindi importante tenere alta la riflessione su quali siano i valori di cui

lo spazio rurale è portatore, per ricomporre i vari significati della ruralità cercando di evidenziare le relazioni che la compongono e la caratterizzano. La ruralità diventa così 'sistema di valori' e proprio in questo essere sistema trova la propria grandezza.

Bibliografia e sitografia

- Anania G., Tenuta A. (2008), *Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani*, in «QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», 1, pp. 1-31.
- ARPA Lombardia (2003), *Definizione delle funzioni ambientali del sistema agro-forestale lombardo*, Rapporto conclusivo, Milano.
- Bengs C., Schmidt-Thomé K. (2006), *Urban-rural relations in Europe*, ESPON 1.1.2 Final report.
- European Environmental Agency (2004), *High Nature Value Farmland: characteristics, trends, and policy challenges*, EEA Report, Office for the official Publications of the European Community, Luxembourg.
- Eurostat (2010), *A revised urban-rural typology*, in Eurostat Regional Yearbook 2010, Eurostat Statistical Books, pp. 239-253.
- Friedland W.H. (2002), *Agriculture and Rurality: Beginning the "Final Separation"?*, in «Rural Sociology», 67 (3), pp. 350-371.
- Fuguitt G.V. (2004), *Some demographic aspects of rurality*, in «Research in social stratification and mobility», 22, pp. 73-90.
- Geneletti D. (2007), *An approach based on spatial multicriteria analysis to map the nature conservation value of agricultural land*, in «Journal of Environmental Management», 83, pp. 228-235.
- Lazzerini G. (a cura di) (2011), *Gli ecosistemi agricoli*, in *Progetto per lo sviluppo sostenibile del Trentino*, Trento.
- Madsen L.M., Adriansen H.K. (2004), *Understanding the use of rural space: the need for multi-methods*, in «Journal of Rural Studies», 20, pp. 485-497.
- Marsden T. (1998), *New Rural Territories: Regulating the Differentiated Rural Spaces*, in «Journal of Rural Studies», 14 (1), pp. 107-117.
- Massoli B., De Gaetano L. (2007), *Definizione di ruralità e dinamica della realtà agricola negli ultimi 10 anni*, in «Economia & Diritto Agroalimentare», XII (1), pp. 33-57.
- Mather A.S., Gary Hill G., Nijnik M. (2006), *Post-productivism and rural land use: cul de sac or challenge for theorization?*, in «Journal of Rural Studies», 22 (4), pp. 441-455.
- Movia A., Peccol E., Piani L. (2010), *Aree agricole ad elevato valore naturalistico: prima mappatura per il Friuli Venezia Giulia*, IREALP Congress 'Coltivare la biodiversità, agricoltura, foreste e territorio: conservare, innovare, pianificare', Milano.
- OECD (2006), *The new rural paradigm*, OECD Publishing.
- Osti G. (2010), *Fenomeni migratori nelle campagne italiane*, Agiregioni Europa, 22, pp. 59-60.
- Palumbo M. (2001), *Il processo di valutazione – Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano.
- Paquette S., Domon G. (2003), *Changing ruralities, changing landscapes: exploring social recomposition using a multi-scale approach*, in «Journal of Rural Studies», 19, pp. 425-444.
- Peccol E. (2010), *Uso e consumo di suolo nel territorio del Nord-Est*, Convegno 'Campagne ed urbanizzazione diffusa. Quale sarà il paesaggio rurale di domani?', Legnaro (PD).

- Regione Lombardia, Direzione Agricoltura & ERSAF (2006), *Valutazione della multifunzionalità per la valorizzazione del sistema agricolo lombardo – Analisi territoriale*, «Quaderni della ricerca», 60, Milano.
- Regione Lombardia, Direzione Agricoltura – Politecnico di Milano CeDAT (2006), *Linee guida per la valutazione degli impatti delle grandi infrastrutture sul sistema rurale e per la realizzazione di proposte di interventi di compensazione*, Val.Te.R. Valutazione del Territorio Rurale, Milano.
- Socco C., Cavaliere A., Guarini S., Madeddu M. (2002), *Cosa sono gli indicatori di sostenibilità e perché sono indispensabili*, Working paper 4/02, Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio – Politecnico e Università di Torino, Torino.
- Storti D. (a cura di) (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, INEA, Studi e Ricerche, Roma.
- Taborra M. (2012), *Qualità e valori del sistema rurale: una proposta di indicatori*, Tesi di Dottorato in Economia, ecologia e tutela dei sistemi agricoli e paesistico-ambientali, Università degli Studi di Udine, a.a. 2011-2012.
- Tassinari P., Torreggiani D., Benni S. (2009), *Alcune riflessioni sulle criticità ed opportunità della pianificazione del territorio rurale*, IX Convegno nazionale dell'Associazione italiana di ingegneria agraria – memoria n. 6-7, Ischia (NA).
- Toccolini A., Fumagalli N. (2001), *Le risorse del territorio rurale*, in *Per una cartografia tematica lombarda*, Fondazione Lombardia per l'ambiente, Milano, pp. 291-342.
- Zeppetella A., Bresso M., Gamba G. (1992), *Valutazione ambientale e processi di decisione. Metodi e tecniche di valutazione di impatto ambientale*, Ed. Carocci, Milano.

Sitografia

<http://demo.istat.it/> (19 luglio 2012).

<http://censimentoagricoltura.istat.it> (19 luglio 2012).